

# «Il giornalismo “drogato” non fa per me, ma non vedo soluzioni a breve»

Lunedì (ore 18) alla Romagnosi per firmare copie e incontrare il pubblico. Poi con il Rotary all'Hotel Roma, l'inviato de "La Stampa", Michele Brambilla, con "L'Eskimo in redazione"

Che cosa può indurre un editore (attento ai gusti e al botteghino: in questo caso **Ares Edizioni**) a riproporre oggi un libro dall'esplosivo successo, ma vent'anni fa?

E che cosa può indurre l'autore di questo libro ("L'Eskimo in redazione", di Michele Brambilla) a rimettersi in gioco vent'anni dopo, quando al battesimo in libreria per quel lavoro, Brambilla, era poco più che un ragazzino brianzolo, ma già più di una "promessa" del Corriere della Sera dov'era redattore? Tanto che il suo amico Vittorio Messori che l'aveva incoraggiato in quell'inchiesta (diversi lavori assieme) all'uscita del libro, teme per lui, la prematura fine di una brillante carriera; e il giornalista "maudit" Massimo Fini, che l'aveva recensito su Europeo, non esitò a sentenziare (simpaticamente ma temendo per lui, una jattura) «questo giovane è un kamikaze»: cioè uno che si fa male da solo... (sia pur per un ideale).

Azzardiamo un'ipotesi, circa le ri-

sposte. La prima. L'essere fatti entrambi (Cesare Cavalleri della **Ares** edizioni e Michele Brambilla, l'autore dell'inchiesta e poi del libro) di un materiale speciale, non più in circolazione. "Repellente" alle lusinghe delle mode e del politicamente corretto e attratto invece dalla ricerca di una "verità dei fatti" e di quel minimo di coerenza interna che dovrebbe

guidare non solo i giornalisti, nel loro lavoro, ma ogni persona.

La seconda. L'essere diventato, quella sorta di "samisdat", dei tempi della contestazione e della violenza - quasi subito introvabile - un antidoto al conformismo di sempre, quindi più che mai terribilmente attuale.

«Quel libro "rinfrescato" nell'edizione e con l'immagine in copertina di un Indro Montanelli

azzoppato dalle Brigate Rosse, perché considerato un reazionario e un "fascista" - spiega Brambilla (libro, che verrà presentato lunedì sera al Rotary Piacenza, ma il cui autore sarà dalle 18 alla libreria Romagnosi a firmare copie e a rispondere

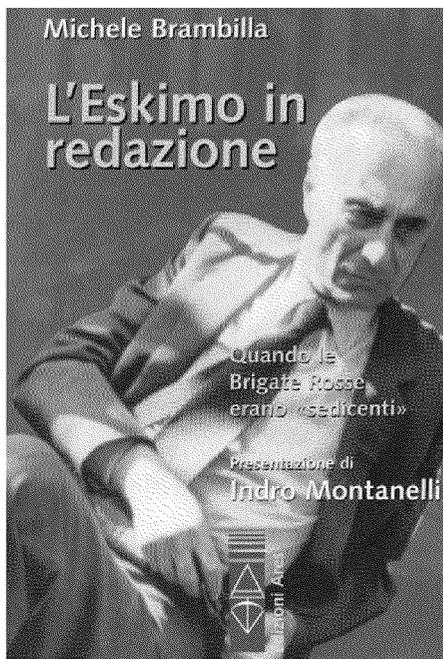
alle domande) - spiega Brambilla - è nato nel clima della contestazione, nel quale solo la Sinistra aveva la legittimità di fare del giornalismo "perbene": così come del cinema perbene, del teatro perbene, delle canzoni perbene; ma risulta oggi ancora tutto da rileggere e da meditare, potendo servire alla comprensione della situazione attuale».

Ma esiste ancora quindi, quando si pensava che fosse morta e sepolta - chiedo - quell'egemonia culturale della sinistra che ha contrassegnato il tempo dell'Eskimo?

«Oggi quell'egemonia, quella violenza, non è più di quel solo colore, ma è bipolare, come tutto» - risponde Brambilla, il cui itinerario giornalistico anche (Corriere della sera; direzione della "Provincia di Como"; vicedirezione a "Libero"; vicedirezione a "Il Giornale"; ed ora editorialista e inviato a "La Stampa") lungi dal configurare una "fuga" da qualcosa, rappresenta invece una conquista e una continua ricerca di coerenza e di personale verità.

«Io non condanno nessuno - precisa infatti Brambilla - ma il giornalismo militante e aggressivo che deve trovare sempre un nemico da massacrare, non fa per me, non mi ci riconosco».

Eppure i tempi sono questi - obietto - è tutta la società, non solo il giornalismo, che appare drogata, che "parla" sopra le righe e che rischia di emarginare chi parla e basta, invece ed appare troppo "educato" per i tempi "caciaroni" in cui ci troviamo a vivere. Anzi, alle viste, appare più una escalation nel segno della violenza generalizzata che non il ritorno a un passato di reciproco rispetto sociale. O no?



«Se mi chiedi una profezia – riprende e conclude Brambilla – non sono in grado di farne. Ma personalmente credo che il giornalismo urlato, drogato, fazioso, militante, abbia vita breve. Perché porta a risultati soddisfacenti (magari più copie) nell'immediato, ma alla lunga perde in credibilità. Resto convinto che alla fine prevarrà più che la bagarre, un giornalismo capace di dar prova di serietà di fronte ai fatti e alle persone; o quantomeno capace di minore faziosità».

*Sandro Pasquali*



**Qui sopra, Michele Brambilla. Nel riquadro, la copertina de "L'Eskimo in redazione"**

